

# le religioni



## NOVEMBRE

### Calendario Chiesa Cattolica

1 novembre  
festa di "Tutti i santi"

2 novembre  
commemorazione dei "fedeli defunti"

### Calendario Chiesa Anglicana

1 novembre  
festa di "Tutti i santi"

2 novembre  
commemorazione dei "fedeli defunti"

8 novembre  
i Santi martiri d'Inghilterra

### Calendario Chiesa Ortodossa

13 novembre  
san Giovanni Crisostomo  
arcivescovo di Costantinopoli

21 novembre  
l'ingresso della Madre di Dio  
al Tempio

30 novembre  
sant'Andrea apostolo

### Calendario Ebraico

30 novembre  
festa della "Chanukkah"  
o dell'inaugurazione  
riconsacrazione  
del Tempio o delle candele

### Calendario Islamico anno 1423 dell'Egira

6 novembre  
inizia il mese  
Ramadan

### Calendario Induista

4 novembre  
festa dei Divali  
o festa delle luci

### Calendario Buddhista

29 novembre  
commemorazione  
del Lama Tsong Khapa,  
fondatore della  
tradizione tibetana

### il calendario

È un calendario fittissimo di feste e ricorrenze quello di novembre. La Chiesa cattolica il 1° novembre ricorda «Tutti i santi» e il giorno seguente, 2 novembre, la «commemorazione dei fedeli defunti». Sono ricorrenze anche della Chiesa Anglicana che l'8 novembre celebra anche i «Santi martiri d'Inghilterra». Per gli Ortodossi le ricorrenze più importanti sono l'«ingresso della Madre di Dio al Tempio» (21 novembre), la celebrazione di Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli (13 novembre) e quella di sant'Andrea apostolo, padre della Chiesa di Costantinopoli (30 novembre). Il 6 novembre per il mondo islamico inizia il Ramadan dell'anno 1423 dall'Egira, un mese di rendimento di grazia, di preghiera, di espiazione dei peccati commessi durante l'anno per tutti i musulmani. È anche un periodo di rigore morale e di rinunce (al cibo, alle bevande, al tabacco, ai rapporti sessuali). Le privazioni osservate dall'alba al tramonto devono favorire la comprensione delle difficoltà vissute dai poveri e dai deboli e la riconciliazione tra parenti, amici e

vicini. Gli Induisti, invece, il 4 novembre celebrano il Divali o festa delle luci, una ricorrenza importante che rappresenta la divina unione di Laksmi con il Dio Visnu. In questo periodo ogni luce viene accesa in onore della venuta di Laksmi sulla terra, come per rischiare il cammino e rendere ogni casa, ogni villaggio, ogni capanna accoglienti e pronti per la visita della Devi, portatrice di abbondanza e prosperità. È l'inizio del nuovo anno induista e simboleggia la vittoria della verità sulla menzogna, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. Alla fine di questo mese il 30 novembre, vi è anche una delle più importanti ricorrenze ebraiche: la festa della Chanukkah, festa dell'inaugurazione/riconsacrazione del Tempio o delle candele. Chiamata così perché per otto giorni consecutivi, all'imbrunire, deve essere accesa una candela. Il 29 novembre i Buddisti della tradizione tibetana, quella a cui appartiene il Dalai Lama, commemorano il Lama Tsong Khapa, loro fondatore.

r.m.

# Santi di oggi, i testimoni di pace

L'attualità della festa cristiana che coinvolge chi sa accogliere i valori della vita

Carlo Molari \*

## il punto

Festa dei santi e tema della giustizia. Un'idea di santità liberata da stereotipi, umanizzata, legata al compimento della giustizia e

all'impegno di ciascuno, anche dei non credenti. «Tutti quelli che nella storia, cristiani o non cristiani, ma anche credenti o non credenti, hanno testimoniato le possibilità enormi che la Vita offre» scrive il teologo Carlo Molari. L'orizzonte che presenta riguarda tutti e il futuro di tutti: è l'impegno per la giustizia e la pace. Aggiunge, infatti, «la santità risponde alle esigenze concrete dell'umanità in crescita. Essendo quella di oggi una situazione di guerra e di forti contrasti tra i popoli, la santità oggi si può sviluppare solo in ordine alla pace. Questi sono i tempi per inventare vie nuove alla conciliazione tra i popoli. Sono momenti preziosi che la nostra generazione, memore della santità dei secoli scorsi, non può lasciare passare invano». E a proposito di pace in occasione del prossimo 4 novembre Pax Christi propone di recitare la preghiera per la pace di Paolo VI, una denuncia attualissima dei drammi della guerra e dell'ingiustizia. Ve ne proponiamo l'inizio: «Signore, noi abbiamo ancora le mani insanguinate dalle ultime guerre mondiali, così che non ancora tutti i popoli hanno potuto stringerle fraternamente fra loro; Signore, noi siamo oggi tanto armati come non lo siamo mai stati nei secoli prima d'ora, e siamo così carichi di strumenti micidiali da potere, in un istante, incendiare la terra e distruggere forse anche l'umanità; Signore, noi abbiamo fondato lo sviluppo e la prosperità di molte nostre industrie colossali sulla demoniacale capacità di produrre armi di tutti i calibri e tutte rivolte a uccidere e a sterminare gli uomini nostri fratelli; così abbiamo stabilito l'equilibrio crudele della economia di tante Nazioni potenti sul mercato delle armi alle Nazioni povere, prive di aratri, di scuole e di ospedali; Signore, noi abbiamo lasciato che rinascessero in noi le ideologie, che rendono nemici gli uomini fra loro: il fanatismo rivoluzionario, l'odio di classe, l'orgoglio nazionalista, l'esclusivismo razziale, le emulazioni tribali, gli egoismi commerciali, gli individualismi gaudenti e indifferenti verso i bisogni altrui...».

r.m.



La marcia per la Pace Perugia-Assisi nel 2001

Foto Henry/Ansa

La ricorrenza liturgica dei santi al 1° novembre è la memoria dei morti il giorno successivo, hanno avuto sempre un notevole impatto nelle tradizioni popolari italiane. Ma, come spesso capita in queste circostanze, la pratica religiosa è accompagnata da dottrine e atteggiamenti inquinati da residui di superstizione o da prospettive molto imperfette. Il ricorso ai santi viene per lo più vissuto in funzione di bisogni particolari, come mezzo efficace di intercessione presso Dio. In realtà per la vita cristiana la memoria dei santi è un'espressione concreta della fede in Dio, il solo Santo, ed per quanto riguarda i cristiani è un verica concreta della verità del Vangelo. La festività dei santi non riguarda tanto coloro che sono stati riconosciuti dalla Chiesa cattolica, bensì tutti quelli che nella storia, cristiani o non cristiani, ma anche credenti o non credenti, hanno testimoniato le possibilità enormi che la Vita offre a coloro che Le sono fedeli.

I santi sono la manifestazione concreta della perfezione di Dio in forme create e in quanto tali sono testimoni dell'autenticità della vita umana. Con il termine Dio il credente indica la completezza della perfezione e della vita già realizzata. Essa è inconoscibile in sé, ma è resa visibile all'uomo attraverso espressioni create, costituite appunto da coloro che accolgono con tale fedeltà l'azione creatrice di Dio da renderlo visibile in forme umane. In questo senso i santi sono testimoni di Dio, mostrano cioè che realmente il Bene esiste e può assumere forme nuove di amore nelle persone che si affidano a Lui. Il cammino che la vita ha fatto lungo la storia è sostenuto dalla forza creatrice che contiene già tutte le ricchezze vitali in modo pieno e totale, ma che non può esprimersi lungo il tempo se non a piccoli frammenti. Con il ricordo dei santi, mentre si celebra l'azione di Dio che si manifesta attraverso le creature, si rinnova l'impegno a continuare la sua rivelazione. Per questo la memoria dei santi non è semplice

rievocazione del passato, bensì coinvolgimento personale e decisione di fedeltà. Il tempo della storia umana non è stato sufficiente ancora a rivelare tutte le perfezioni divine in forma umana. La storia ancora è aperta a nuove manifestazioni della perfezione umana. La specie umana non ha ancora espresso tutte le sue possibilità: i santi sono i precursori di nuova umanità. Non è raro che nella storia le invenzioni di solidarietà di molti santi sono poi diventate strutture sociali universali. Si pensi agli ospedali, ai Monti di pegni, agli ospizi per anziani o orfani, ecc. Un altro aspetto molto ambiguo nella pratica religiosa è la preghiera rivolta ai santi. In senso corretto pregare i Santi significa rivolgersi a Dio sollecitati dalla testimonianza

di fede di coloro che hanno mostrato a quale ricchezza di vita conduce la fede in Lui. La preghiera non è rivolta ai santi perché operino a nostro favore, bensì a Dio nel ricordo di coloro che hanno vissuto con tale generosità la fede in Lui da sollecitare in quelli che li venerano una profonda fede in Dio. Per i cristiani la memoria dei santi è anche la verifica della validità del Vangelo di Cristo. Ricordare i santi vuol dire scoprire che in ogni generazione la fedeltà al Vangelo ha condotto a forme nuove di umanità, a realizzare solidarietà inedite, a inventare servizi nuovi per gli ultimi. La santità cristiana non è costituita dalla perfezione morale delle persone, bensì dal rapporto vissuto in ogni situazione dell'esistenza con Dio, l'unico Santo. Ge-

te. L'unica garanzia che noi abbiamo è che Dio è fedele, che la vita continua ad offrirsi. Essere santi vuol dire essere consapevoli di questa condizione ed assumere l'atteggiamento corrispondente di accoglienza. Diventare trasparenti a una Presenza altra da noi; che però in noi diventa la nostra realtà, se non resistiamo al flusso di vita che in noi esprime. Essere santi è diventare epifania di Dio nelle diverse situazioni dell'esistenza. Questo da un lato richiede la consapevolezza piena che ciò che in noi si esprime è più grande di noi e dall'altro esige l'accoglienza armonica della sua azione. Non è perciò difficile giungere alla santità, occorre solo vivere nella consapevolezza della Vita che si offre e nella sua accoglienza.

I doni di vita che si accumulano possono però diventare impedimento ai doni successivi, resistenza all'azione continua di Dio. Anche il peccato utilizza i doni ricevuti, ma li considera definitivi e si oppone al loro necessario sviluppo. La santità ha forme diverse nel tempo. Essa infatti risponde alle esigenze concrete dell'umanità in crescita. Essendo quella di oggi una situazione di guerra e di forti contrasti tra i popoli, la santità oggi si può sviluppare solo in ordine alla pace. Questi sono i tempi per inventare vie nuove alla conciliazione tra i popoli. Sono momenti preziosi che la nostra generazione, memore della santità dei secoli scorsi, non può lasciare passare invano.

\* teologo

Ricerca teologica femminista e lavoro sul corpo al XIII Convegno Nazionale delle donne appartenenti alle Comunità Cristiane di Base tenutosi recentemente a Frascati

# Volte di donne per svelare il volto femminile di Dio

Francesca Santin

Madre nostra che sei nei cieli... È possibile svelare il femminile di Dio, o meglio, dire Dio con parole di donna, parole libere e autorevoli? Le iscritte al XIII Convegno Nazionale delle donne appartenenti alle Comunità Cristiane di Base - tenutosi recentemente a Frascati e intitolato «Il divino. Come liberarlo, come dirlo, come dividerlo in un corpo sessuato» - scommettono di sì. Sulla scia dei lavori del convegno del 2001, dedicato alla possibilità di andare oltre la figura di Dio padre, fondamento dell'ordine simbolico e sociale patriarcale, le partecipanti hanno sondato

quel continuum di corpo, mente ed emozioni dove il divino affonda le radici e può essere narrato «a partire da sé». A partire dalla libertà è dall'integrità di una persona sessuata. Da tempo la teologia femminista lavora per scardinare dall'immaginario un Dio Trino ed Unico, tutto declinato al maschile. Perché «Se Dio è maschio, il maschio è Dio», come sintetizza efficacemente Mary Daly. Le studiose hanno passato al setaccio le Scritture - ben coscienti che anche i libri biblici nascono da una elaborazione maschile - e, svolgendo un'indagine mito-archeologica, si sono messe sulle tracce del femminile sepolto nel patrimonio simbolico giudaico e cristiano, man non del tutto rimosso. Il secondo passo è stato prendere in

mano gli scritti che le donne hanno lasciato nel corso della storia, in primis le mistiche, come Giuliana di Norwich, Matilde di Magdeburgo e Ildegarda di Bingen, che con forza straordinaria hanno espresso la contiguità del divino con l'umano, partendo da un corpo connotato secondo la differenza sessuale. L'ultimo scatto della teologia femminista è proprio agganciare l'esperienza di Dio al vissuto delle donne: la gravidanza, il parto, la sessualità, la relazione, la parola, il riconoscersi in una corporeità gioiosa e consapevole. Lo stesso senso di integrità tra corpo, mente e emozioni che si respirava nel convegno di Frascati sin dalle relazioni del mattino, di Giancarla Codrignani e di Elisabeth Green, teologa

battista. Entrambe le relatrici hanno disegnato una liberazione interiore che non può essere separata dalle conquiste politiche e passa proprio attraverso i diritti: «recuperare uno sguardo femminile su Dio non è abbastanza - ha detto Giancarla Codrignani - Non abbiamo ancora liberato la carne di Dio. La Fede resterà un divorzio del credere dal pensare e dal sentire finché ci saranno ancora donne violentate - anche nel santo matrimonio -, mutilate, oppresse. Finché si continuerà a decidere sulla pelle delle donne, a considerare il loro corpo come un organo su cui lavorare». Anche Elisabeth Green si è soffermata nel suo intervento su aspetti politici, sottolineando come la marginalità che nel sistema dominante tocca alle

donne, coincida spesso con lo spazio occupato dalle categorie sociali più deboli. Ma qual è allora il posto di Dio? Il divino che le donne cercano di nominare è un dio periferico. «Il discorso di colui che pretendeva di parlare in nome di tutti e di tutte a prescindere da genere, età, appartenenza etnica, orientamento sessuale, posizione socioeconomica e così via si è rivelato non solo parziale, ma addirittura di parte. - ha affermato Elisabeth Green - Non solo l'essere umano sessuato al maschile non può più pretendere l'esclusiva su Dio, ma anche lo stesso Dio è costretto a dare le dimissioni dal ruolo centrale sull'altare». Come a dire: il dio intuito dalle donne è un dio nomade, in perenne sconfinamento. Un dio che ci abita e

vuole lasciarsi scoprire. E raccontare. All'espressione del divino sono stati dedicati i lavori pomeridiani. Le convegniste si sono divise in quattro laboratori di espressione, diversamente articolati: un gruppo di parola, volto a indagare il divino nella relazione verbale delle une con le altre, un gruppo di elaborazione pittorica, per lasciare che l'emozione si trasformasse in esplosioni di colore, e due gruppi che prevedevano un totale coinvolgimento corporeo attraverso la bio-danza e lo yoga. Una contaminazione di approcci e culture diverse che radica la scoperta di sé e l'intuizione del divino nel vissuto esperienziale, unico e allo stesso tempo universale, evocativo ad ogni latitudine geografica e di pensiero.

\* teologo valdese